

il borgo

Parrocchia San Giuseppe - **BORGOMEDUNA**

via Tiepolo 3 - 0434 521345 - 33170 Pordenone

Tanti auguri ...

Gli auguri che ci scambiamo a Natale sono espressione di speranze e desideri che spesso, pur essendo particolarmente belli, manifestano molte attese umane, che però non necessariamente coinvolgono la fede. Certamente molti esprimono la speranza con desideri e auguri di stabilità e sicurezza desideri di lavoro, casa, salute.

Tutti desideri belli, ma possono dirsi desideri di Dio?

Non sono piuttosto semplici desideri umani di superamento dei problemi che non riusciamo mai a risolvere? È forse questo Natale ...?

Desiderio o augurio significa speranza, ma non tutti i desideri e le speranze sono espressione di Gesù speranza del mondo.

Il Natale non è solo speranza e nemmeno solo il ricordo di una cosa bella. Il Natale è di più. È la certezza di un incontro con il Signore.

Ma occorre avere il cuore aperto per poterlo accogliere. Solo così potremo gustare la gioia di questo Avvenimento. È stato un momento di gioia per i pastori, è stato un canto di lode degli angeli. Sia un momento di gioia e un canto anche per noi che viviamo questo nostro tempo piuttosto travagliato e inquieto. Abbiamo bisogno di Lui. Natale ha sempre significato l'incontro tra il cielo e la terra. Lo sia anche oggi per ciascuno.

Buon Natale.

don Flavio Martin

A BETLEMME: STOP O ROTATORIA?

L'evento del Natale ci raggiunge in situazioni ed esperienze diverse, ma accomunate dalla possibilità di accogliere ed incontrare ancora una volta il Dio-bambino che è già venuto ad abitare tra noi.

Natale ... immaginiamo la scena poetica della grotta di Betlemme e dimentichiamo di rispecchiarci nell'indifferenza degli abitanti di Gerusalemme, disattenti alla voce insistente e coerente dei profeti nell'indicare i tratti in-

confondibili del Messia che viene.

Dimentichiamo come umanità attuale di rispecchiarci anche nelle crudeltà di Erode, che uccide spietatamente, oggi come allora, gli innocenti, gli indifesi. Le

mamme di Betlemme che piangono disperatamente le loro tenere creature passate a fil di spada dai soldati, sono le stesse, aumentate all'ennesima potenza, che piangono ogni giorno i loro figli sulla soglia promettente dei primi anni di vita: ad Aleppo, nel Sud Sudan, nel deserto libico, nelle periferie urbane delle Filippine, nei barconi della



morte nel nostro Mediterraneo.

Maria e Giuseppe che fuggono verso una terra più rassicurante, l'antico Egitto dove il popolo ebraico era scappato dall'ira del Faraone, può essere uno dei reportage televisivi quotidiani in cui moltitudini di persone fuggono dalla loro terra, costrette da circostanze ostili che loro non hanno voluto ne tantomeno creato.



La storia della nostra salvezza, però, non si interrompe; un filo esile di speranza riconduce fatti ed avvenimenti nella trama complessa della storia.

Il lungo viaggio al contrario dei Magi, alla ricerca del Messia divino, si innesta con quello dell'Emmanuele: il "Dio per sempre con noi", costretto a fuggire ed emigrare.

Nella società odierna sempre più globalizzata e virtuale, spesso travolta dalla giostra impazzita per velocità disumane, da cristiani e discepoli di Gesù - magari ancora immersi nelle tenebre della notte come i pastori - siamo chiamati a ricongiungere le due strade della ricerca e della fuga; a collegare i due percorsi, per sostare insieme e condividere la bella e buona notizia: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra alle persone di buona volontà» (cfr. Lc 2,14).

Notte e Giorno si abbracciano, strade desolate di fuga e

strade di ardente ricerca si danno appuntamento nel tempo nuovo di Dio, venuto a scandire il quadrante della storia e ad imprimere la scossa vitale di un cuore nuovo, ritmato su quello di Gesù.

A Betlemme, quest'anno, passeremo oltre perché le rotatorie sfolgoranti del business natalizio ci spingono incredibilmente lontano, o ci fermeremo al semaforo dell'anima e della coscienza per ricordare la nostra vita frenetica con quella liberante del Figlio di Maria che fa storia con noi?



Il Natale ci educa ...

È Natale!

Esso custodisce sempre una promessa: la nostra vita, spesso impaurita, agitata, frettolosa e distratta da mille pensieri, può diventare limpida e avere un buon esito perchè c'è Dio che arriva a noi, si fa vicino e scaccia l'oscurità che ci abita.

Lasciamo spazio al Bambino: "lo troverete deposto in una mangiatoia", dicono gli angeli ai pastori. Ad un bambino non ci si può avvicinare in modo irruento. Così non puoi parlare di Dio con parole forti e toni accesi, ma con delicatezza e a bassa voce.

Ad un bambino non fai discorsi difficili; ha bisogno solo di poche parole che provengono dal cuore. Così incontrerai Dio solamente se ti aprirai a lui anche nel silenzio.

Dio sceglie di venire a noi come un bambino, perchè ci vuole liberare dalla nostra mania di grandezza, di voler essere sempre forti e indipendenti, di bastare a noi stessi.

Il Natale ci educa alla fiducia nella vita. Il Natale ci educa ad un ascolto attento. Il Natale ci educa ad uno sguardo aperto. Il Natale ci educa ad una speranza incrollabile. Il Natale ci educa a vivere ancora sulle ali della misericordia.

Ripartiamo dal Natale con occhi misericordiosi, capaci di vedere la grandezza di Dio nella nostra miseria, occhi ca-

paci di dare respiro alla vita degli altri.

Ripartiamo dal Natale con gli occhi dilatati della tenerezza, che è fatta di tocchi ordinari, regalati e accettati.

Il Natale non si esaurisca in un giorno, ma sia un cammino di vita, un modo di vivere gli altri.



GIUSEPPE RIPARA LA FRAGILE LUCE DEL DIO FATTO UOMO

*La natività di Arcabas ci aiuta
ad entrare nella luce del Natale*



Colori puri e squillanti, armonicamente fusi in un caleidoscopico palpitare di vita e di gioia. nella pittura di Jean-Marie Pirot (in arte Arcabas), natura e spirito si intrecciano e si confondono, l'antico messaggio si fa vivo per l'uomo d'oggi, diventa quotidiano, vicino e reale, pur nell'astrazione del sogno e nell'incanto del colore fantastico.

È il racconto del vangelo, sempre attuale e sempre fe-

dele a se stesso, ricco di fascino e di novità.

Padre Francois Boespflug, l'interprete più sensibile della spiritualità dell'artista francese, ci spiega così la "nascita a Betlemme": "È notte. dopo le doglie del parto Maria e il bambino dormono sposati.

San Giuseppe veglia e forse recita quelle preghiere antiche destinate a cambiare tono e contenuto. Il messia è nato. Sta facendo i primi passi da uomo, sta scoprendo la fatica dell'esperienza umana. Sta al caldo, protetto dalla madre. Crescerà e scoprirà la sua vocazione.

Sulla sua storia vegliano gli angeli, sulla sua umanità la natura non manca: il calore degli animali, la presenza della paglia, simbolo di caducità e di provvisorietà.

In punta di piedi la gura di Giuseppe, attenta e accorta, delicata e discreta, nella notte diventa personaggio di luce.

È lui che porta il calore del padre e porta la luce della fede. Una fede che gli ha fatto assumere la responsabilità di una paternità difficile ma essenziale.

Senza Giuseppe, Gesù non avrebbe popolo, tradizione, storia. Da lui riceverà istruzione, esempio, principi da vivere e un mestiere da esercitare. Per essere vero Dio dovrà essere vero uomo".

Un mondo colorato quello di Arcabas, abitato da ombre profonde e colpito da luci improvvise che ci avvicinano al Mistero che è nella vita di ogni giorno.

È in questo mondo di favola che il cuore puro e sincero scorge con stupore che il mistero dell'incarnazione è reale e continua anche oggi, e che il messaggio evangelico è an-

cora tu o da re-inventare e da ri-vivere in modo nuovo da ogni nuova generazione: proprio come il Natale che viene.

Una madre protegge il figlio, un padre regge una candela accesa e veglia entrambi; tre angeli contemplano sereni il bambino appena nato, mentre il calore dell'asino e del bue riscalda il letto di paglia dove madre e figlio sono adagiati.

È una scena di grande realismo, una scena che appartiene alla quotidianità. Ma la "Natività a Betlemme" di Arcabas è tutt'altro che un idilliaco quadretto sul Natale.

Il dipinto ci parla di una casa provvisoria, con un letto fatto solamente di paglia per dormire.

Una paglia che nel suo intreccio richiama la corona di spine che Gesù - Re dei giudei - porterà sul capo sino al Golgota; già in questo segno si mette in stretto legame l'incarnazione e la redenzione, come spesso la riflessione teologica e le opere sulla natività hanno evidenziato nei secoli. I vangeli infatti narrano come già nella nascita si celano i segni della passione.

Due sono le fonti di luce: il volto del bambino, che illumina la madre, e la luce della candela, che illumina l'uomo che la tiene tra le mani; due sono anche i piani della scena su cui si stagliano i personaggi.

Notte e giorno si incontrano. La notte della Natività è illuminata a giorno dalla luce dell'Emmanuele, mentre l'oscurità della strada su cui si incammina il personaggio in primo piano è rischiarata dalla semplice ma forte luce della candela.

Rischiata dalla luce che proviene dal volto del Figlio, Maria è sdraiata nella mangiatoia. A differenza della consueta iconografia della Natività, la madre e il Figlio sono entrambi addormentati sulla mangiatoia; la madre è unita al Figlio e lo protegge con un tenerissimo gesto della mano che si adagia delicatamente sul volto del bambino.

I tre angeli che scendono dal cielo per ammirare il figlio di Dio appena nato disegnano un fuoco, con tre fiammelle che formano un braciere, e ci ricordano lo Spirito della Annunciazione e della Pentecoste.

Il personaggio in primo piano, assai enigmatico e capace di rompere inizialmente l'armonia del dipinto e la delicatezza della scena, non è identificabile con immediatezza. Se il nostro immaginario tende correttamente ad identificarlo con Giuseppe, certamente il volto indefinito e il corpo dai lineamenti imprecisi ci dicono qualcosa di più.

Giuseppe porta tra le mani una candela accesa; il suo gesto esprime la necessità di custodirla e ripararla dal vento e delle intemperie perché non si spenga. Immediato è il parallelo con le mani di Maria che custodiscono e proteggono Gesù.

Come Maria custodisce Gesù, fragile, così Giuseppe ripara la fragile luce del Dio fa o uomo. In questa metafora esprime la sua responsabilità verso il figlio appena nato, il Dio con noi che facendosi uomo non ha rifiutato la fatica, le difficoltà del vivere terreno, ma ha accolto per intero la storia umana e anche i passaggi tortuosi di ogni stagione della vita. Sì, tu o sembra segnato dalla fragilità, anche il Dio fa o uomo.

Quella del dipinto è una luce capace di illuminare in profondità, di rischiarare la strada che si apre davanti a noi. Il buio alle spalle di Giuseppe non fa paura perché la sua stessa vita è rischiarata da quella luce. In quel personaggio indefinito possiamo riconoscere ogni uomo ed identificarci in lui.

È un uomo come tanti, con i lineamenti appesantiti da un uniforme colore arancio/marrone, fatto di materia densa, terrosa, segno di una concretezza a cui il chiaroscuro aggiunge l'espressione delle ombre e delle luci della sua esistenza.

Cammina in punta di piedi e nella notte si fa anche lui personaggio/testimone di luce, tenero e responsabile.

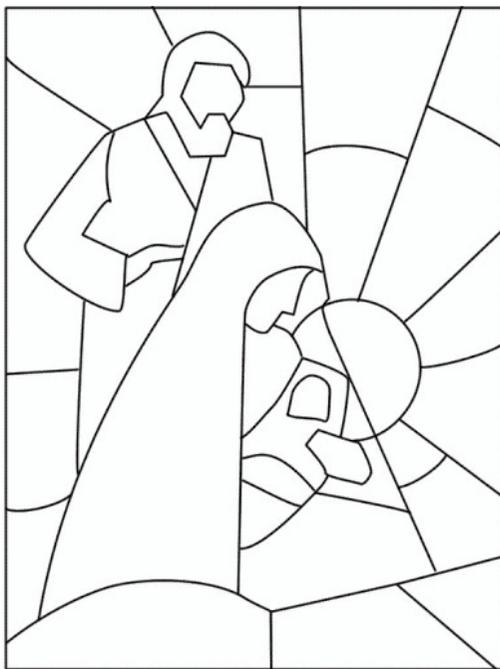
È segno di un cristianesimo che non si ferma lì (alla nascita del Figlio di Dio), ma che, a partire da lì, sa assumersi la responsabilità dell'evento) e incamminarsi nella storia sapendo che essa è già rischiarata e salvata da Dio.



TI ADORO, MIO DIO BAMBINO

Sei un Dio diverso, Signore, da quelli pagani.
Loro godono delle proprie altezze ed immensità,
vogliono ampliare le barriere e la distanza,
desiderano prostrazione e riverenza.
Tu, invece, ti presenti come un bambino,
piccolo, umile, indifeso, ancor più adorabile.
È facile inchinarsi davanti a te,
che non minacci ma attendi,
che ancora hai tutto da scoprire,
compresa la sorpresa del bene e del male,
che guardi con beatitudine e accoglienza
chiunque ti si pone davanti,
senza distinzioni e pregiudizi.
Abbiamo bisogno di adorarti,
perché tu sei la nostra speranza e la nostra salvezza.
In te ci riconosciamo,
perché prima di destinare a premio o condanna
hai provato questo mondo e le sue contraddizioni.
Davanti a te possiamo scioglierci,
facendo emigrare i nostri timori,
confessando le nostre debolezze,
raccontando i nostri desideri.
Per questo non vorremmo smettere
di riconoscerti ciò che ti spetta,
di esprimere la nostra gratitudine,
di godere della tua compagnia.

La strada della vita, però, ci attende
e tu, crescendo, avrai mille consigli da darci;
alcuni forse non ci piaceranno
e saremo tentati di prostrarci ad altri dei.
Ma se torneremo a fermarci
davanti a te, Bambino,
ogni pensiero di guerra e conflitto,
di omissione e di disimpegno,
sarà abbandonata per lasciare il posto
all'evidenza che nasce dalla piccolezza,
alla responsabilità di un dono
così grande e prezioso
da risvegliarci dall'indifferenza.



Un Natale un po' strano

25 dicembre 2017: "Trovato neonato in una stalla. La polizia e i servizi sociali indagano. Arrestati un falegname e una minorenne". L'allarme è scattato nelle prime ore del mattino grazie alla segnalazione di un comune cittadino che aveva notato presenze sospette vicino ad una stalla.

Al loro arrivo gli agenti di polizia, si sono trovati di fronte ad un neonato avvolto in uno scialle e depositato in una mangiatoia dalla madre extracomunitaria, appena quattordicenne.

All'arrivo della polizia l'uomo ha opposto resistenza spalleggiato da alcuni pastori e tre stranieri presenti sul posto. Risultati poi sprovvisti di documenti di identificazione e permesso di soggiorno, sono stati portati in questura.

Secondo fonti di polizia i tre potrebbero essere spacciatori internazionali, dato che sono stati trovati in possesso di un ingente quantitativo di oro e di sostanze presumibilmente illecite. Nel corso del primo interrogatorio gli arrestati hanno riferito di agire in nome di Dio per cui non si escludono legami con Al Qaeda.

Un breve comunicato stampa dei servizi sociali, di uso in mattinata, si limita a rilevare che il padre del bambino è un adulto di mezza età, mentre la madre è ancora adolescente.

Nel frattempo la donna è stata ricoverata all'ospedale e sottoposta a visite cliniche e psichiatriche. Sul suo capo

pende l'accusa di maltrattamento e tentativo di abbandono di minore.

Gli inquirenti nutrono dubbi sullo stato di salute mentale della donna la quale afferma di essere ancora vergine e di aver partorito il figlio di Dio.

Le autorità competenti decideranno se espellerli o accettare la loro eventuale richiesta di permesso di soggiorno.

Pochi minuti fa si è sparsa la voce che anche i contadini presenti nella stalla vengono sospettati di essere consumatori abituali di sostanze stupefacenti.

Sostengono di essere stati avvisati da una persona di alta statura con addosso una lunga veste bianca e due ali sulla schiena: si tratta della scusa più assurda mai messa a verbale negli interrogatori di tossicodipendenti”.

(autore anonimo)



La precarietà del lavoro è immorale, uccide la dignità

“Senza lavoro non c'è dignità”, ma “non tutti i lavori sono lavori degni”, prima di tutto c'è il bene della persona: è quanto ha affermato il Papa nel videomessaggio trasmesso in occasione della Settimana sociale dei cattolici italiani realizzata a Cagliari.

Il tema dell'appuntamento è «Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale».

“Ci sono lavori che umiliano la dignità delle persone - ricorda Francesco - quelli che nutrono le guerre con la costruzione di armi, che svendono il valore del corpo con il traffico della prostituzione, che sfruttano i minori. Offendono la dignità del lavoratore anche il lavoro in nero, quello gestito dal caporalato, i lavori che discriminano la donna e non includono chi porta una disabilità”.

Il Papa denuncia in modo forte anche il lavoro precario: “È una ferita aperta per molti lavoratori, che vivono nel timore di perdere la propria occupazione. Io ho sentito tante volte questa angoscia: l'angoscia di poter perdere la propria occupazione; l'angoscia di quella persona che ha un lavoro da settembre a giugno e non sa se lo avrà nel prossimo settembre.

Precarietà totale. Questo è immorale. Questo uccide: uccide la dignità, uccide la salute, uccide la famiglia, uccide la società. Il lavoro in nero e il lavoro precario uccidono”.

C'è poi "la preoccupazione per i lavori pericolosi e malsani, che ogni anno causano in Italia centinaia di morti e di invalidi", per lo sfruttamento dei lavoratori e il lavoro minorile.

Il pensiero del Papa "va anche ai disoccupati che cercano lavoro e non lo trovano, agli scoraggiati che non hanno più la forza di cercarlo, e ai sottoccupati, che lavorano solo qualche ora al mese senza riuscire a superare la soglia di povertà.

A loro dico: non perdetevi la fiducia. Lo dico anche a chi vive nelle aree del Sud d'Italia più in difficoltà.

La Chiesa opera per un'economia al servizio della persona, che riduce le disuguaglianze e ha come fine il lavoro per tutti".

"La crisi economica mondiale - sottolinea il Pontefice - è iniziata come crisi della finanza, poi si è trasformata in crisi economica e occupazionale. La crisi del lavoro è una crisi ambientale e sociale insieme (cfr Enc. Laudati Si', n. 13).

Il sistema economico mira ai consumi, senza preoccuparsi della dignità del lavoro e della tutela dell'ambiente. Ma così è un po' come andare su una bicicletta con la ruota sgonfia: è pericoloso!

La dignità e le tutele sono mortificate quando il lavoratore è considerato una riga di costo del bilancio, quando il grido degli scartati resta ignorato".

A questa logica - afferma il Papa - "non sfuggono le pubbliche amministrazioni, quando indicano appalti con il criterio del massimo ribasso senza tenere in conto la dignità

del lavoro come pure la responsabilità ambientale e fiscale delle imprese.

Credendo di ottenere risparmi ed efficienza, finiscono per tradire la loro stessa missione sociale al servizio della comunità”.

Ma ci sono anche “segni di speranza” che come una foresta crescono senza fare rumore e insegnano due virtù: “Servire le persone che hanno bisogno” e “formare comunità in cui la comunione prevale sulla competizione. Competizione: qui c’è la malattia della meritocrazia ...

È bello vedere che l'innovazione sociale nasce anche dall'incontro e dalle relazioni e che non tutti i beni sono merci: ad esempio la fiducia, la stima, l'amicizia, l'amore”.

“Nel mondo del lavoro - ribadisce il Papa - la comunione deve vincere sulla competizione!”.

Questo l’appello del Papa: “Nulla si anteponga al bene della persona e alla cura della casa comune, spesso deturpata da un modello di sviluppo che ha prodotto un grave debito ecologico.

L'innovazione tecnologica va guidata dalla coscienza e dai principi di sussidiarietà e di solidarietà. Il robot deve rimanere un mezzo e non diventare l’idolo di una economia nelle mani dei potenti; dovrà servire la persona e i suoi bisogni umani”.

Che cosa sono le settimane sociali dei cattolici?

Le Settimane sociali dei cattolici italiani – pensate come “riunioni di studio per far conoscere ai cattolici il vero messaggio sociale cristiano” - nacquero nel 1907 per iniziativa dell’economista e ora beato Giuseppe Toniolo.

La prima si tenne a Pistoia e poi regolarmente ogni anno fino alla Prima guerra mondiale affrontando i temi del lavoro, della scuola, della famiglia e della condizione della donna.

Dal 1927 un ruolo importante nell’organizzazione delle Settimane Sociali fu assunto dall’Università Cattolica. In epoca fascista, a causa dei contrasti con il regime, le Settimane furono sospese e ripresero solo nel 1945, proseguendo poi fino al 1970, quando vi fu una nuova lunga sospensione.

Riprese e rinnovate nel 1991, le Settimane sociali si tengono ora a cadenza pluriennale.

Poi, dopo l’ascolto degli esperti, delle associazioni e delle voci dei territori, la Settimana sociale dei cattolici italiani ha l’ambizione di arrivare a formulare proposte concrete di cambiamento da sottoporre alla politica e alla società tutta.

VISITA PASTORALE DEL VESCOVO 2017 - 2020

“OGGI DEVO FERMARMI A CASA TUA” (Lc 19,5)

In quest'anno pastorale 2017-2018 saranno coinvolte direttamente nella Visita Pastorale **le parrocchie e le unità pastorali della Forania di Pordenone** (comuni di Pordenone e Cordenons).



«Trascorsi sei anni dall'inizio del mio ministero episcopale nella nostra diocesi di Concordia-Pordenone, ritengo opportuno realizzare la Visita pastorale, secondo le prescrizioni del Diritto canonico (can. 396-398) e le indicazioni del Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi (n. 220-224) e dell'Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II 'Pastores Gregis' (n. 46).

Qualcuno potrebbe pensare che la Visita pastorale sia un retaggio del passato, visto che il vescovo già conosce le parrocchie e la situazione della diocesi.

Perché si fa e a che scopo?

Sono pienamente convinto che la Visita pastorale mi consentirà di conoscere meglio e di amare ancora di più la nostra Chiesa di Concordia-Pordenone, per poterla servire in modo migliore e per aiutarla a seguire di più il Signore Gesù.

È infatti il segno della presenza del Signore che visita il suo popolo.

Desidero visitare così la nostra Chiesa e le nostre comunità, nei luoghi in cui essa si fa presente nella storia, nelle Parrocchie e nelle Unità Pastorali, dove prende forma concreta».

(Lettera del Vescovo di Concordia-Pordenone Giuseppe per l'inizio della Visita Pastorale).

La Visita Pastorale, come dice del resto il nome stesso, e una "visita" nel senso corrente del termine: il Vescovo viene a farvi visita in casa vostra, cioè la dove si svolge la vostra vita di fede e dove la vostra Comunità si ritrova per ascoltare la Parola che salva e spezzare l'unico Pane, per testimoniare la speranza della vita eterna e scambiarsi reciprocamente il dono della carità fraterna.

L'aggettivo "pastorale" indica che la visita è compiuta dal Vescovo, il quale nella Chiesa diocesana è segno di Cristo buon Pastore; e indica pure che gli obiettivi e gli intendimenti della visita sono pastorali, sono cioè ordinati a favorire e promuovere la vita cristiana dei singoli e delle Comunità.

La visita pastorale del Vescovo è ...

... un'esperienza straordinaria di **INCONTRO** tra il Pastore e tutte le comunità cristiane affidate al suo ministero.

- L'incontro si estende alle persone che operano in parrocchia, con vivo senso di appartenenza e di responsabilità, e a quanti non partecipano abitualmente alla vita ecclesiale.
- La visita del Vescovo consente una conoscenza reciproca più profonda;
- aiuta a capire i problemi;
- permette un sereno dialogo su scelte pastorali già in atto o su quelle da avviare;
- diventa occasione per incoraggiare e aprire cammini nuovi;
- per ridonare entusiasmo e slancio missionario.

... un'esperienza straordinaria di **ANNUNCIO** dentro a una Chiesa che vuole riscoprire la sua dimensione missionaria, l'annuncio del Vangelo si impone come impegno primario.

- L'annuncio potrà tradursi concretamente in momenti di ascolto;
- di dialogo;

- di riflessione su tematiche precise per diverse categorie di persone impegnate nei servizi ecclesiali;
- nelle istituzioni civili;
- con attenzione ai cosiddetti "lontani" o, comunque, "non praticanti";
- con speciale riguardo ai giovani e alle famiglie.

... un'esperienza straordinaria di **PREGHIERA**. La visita pastorale prima che "attorno" al Vescovo, si fa insieme, Vescovo e fedeli, attorno al Signore, nella rinnovata consapevolezza che la Chiesa non ci appartiene, ma ci è donata ed è animata dallo Spirito. La preghiera ci mette nell'atteggiamento più giusto per affrontare i problemi e per fare discernimento comunitario.

... un'esperienza straordinaria di **TESTIMONIANZA** della prossimità di Dio attraverso Cristo Buon Pastore, di cui il Vescovo è immagine e testimone.

PREGHIERA
PER LA VISITA PASTORALE

Padre buono,
ascolta la preghiera che ti rivolgiamo
nell'attesa di incontrare il nostro vescovo Giuseppe
che entra nelle nostre case
e viene a visitarci nel tuo nome.
Gesù buon Pastore,
benedici il suo cammino
perché egli, che viene a consolare i nostri cuori
e a confermare la nostra fede,
sia testimone gioioso della tua presenza,
messaggero della tua misericordia.
Il tuo santo Spirito
risvegli in tutti noi la grazia del battesimo,
riaccenda la passione per l'annuncio del Vangelo,
ravvivi l'amore per la Chiesa.
Vieni, o Signore.
Le nostre chiese, le nostre case
e soprattutto i nostri cuori,
con gioia si aprano all'incontro con Te.
Vergine Santa,
intrepida sotto la croce e orante nel cenacolo,
accompagna con la tua materna bontà
il nostro cammino di fede, speranza e carità.
Ci aiutino i nostri santi patroni Stefano, Marco
e i santi Martiri Concordiesi. Amen.

VISITA PASTORALE DEL VESCOVO

LA FAMIGLIA: BUONA NOTIZIA DI DIO E GIOIA PER IL MONDO

La Visita Pastorale si inserisce nel cammino che la nostra Chiesa diocesana e le nostre comunità parrocchiali e unità pastorali stanno compiendo in questi anni ... Sono convinto che la Visita Pastorale non interrompa il cammino annuale; anzi sarà un'occasione propizia per tutti per rafforzarci nella fede e riprendere con più entusiasmo la vita cristiana.

Il tema che guiderà la riflessione, il cammino e le attività pastorali dell'anno 2017-2018 sarà *'La famiglia: buona notizia di Dio e gioia per il mondo'*.

«Desideriamo in quest'anno pastorale riproporre con entusiasmo e con passione il progetto di Dio sulla famiglia, evidenziandone la centralità in ordine alla missione della Chiesa e all'edificazione della comunità cristiana. Vogliamo riflettere sul Vangelo della famiglia e annunciarlo e sostenerlo con particolare attenzione e generosità, accompagnando le famiglie perché lo possano vivere. È necessario maturare sempre di più una fede generativa, che nasce dalla capacità di uscire da sé per mettersi in relazione con gli altri, prendendosi cura dell'altro e delle sue difficoltà. Ponendo al centro, in quest'anno pastorale, il tema della famiglia, desideriamo anche ricordare il compito capitale

della comunità cristiana che è quello di generare alla fede, avendo a cuore prima di tutto le persone e cercando di raggiungerle nelle varie dimensioni della vita, a partire dagli affetti. Dio, quando si è comunicato a noi, ha generato la possibilità di una vita nuova e definitiva, riuscita e gioiosa: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3,16)». (*Lettera pastorale del Vescovo Giuseppe per l'anno 2017 - 2018*)

La famiglia, oggi alcune riflessioni

Ma in famiglia, dov'è Dio?

Se uno entra in una chiesa, sa che Dio è nel tabernacolo.
Ma in casa, dov'è?

Una giovane mamma racconta di essersi trovata in difficoltà dinanzi alle domande del suo bambino: «Mamma, chi ha fatto Dio?»; «Nessuno». «Ma, allora si è fatto da sé?»; «No, c'è sempre stato».

Sembrava convinto, poi continuò: «Mamma, com'è fatto Dio?» Allora, la mamma prese il bambino in braccio e se lo strinse forte al petto; poi abbracciò suo marito e vedendo negli occhi la gioia di Luca, disse: «Dio è fatto così!» Dio è amore e dove c'è l'amore, lì c'è Dio.

Una delle avventure più belle della famiglia è quella d'in-

individuare nella propria casa la presenza di Dio, di ricercarla.

Dio è una presenza poco ingombrante: è il Dio nascosto.

Premesso che Dio è in casa vostra, lo sappiamo per Fede, e avendo convissuto con Lui per cinque, dieci, venti, cinquanta anni, vi sarete accorti qualche volta di Lui?

Hai mai ripercorso la tua vita familiare e pensato a quando hai percepito la Sua presenza?

Individuare la presenza di Dio e vivere con Lui, è l'avventura spirituale della famiglia cristiana: Il Signore è vicino a chi lo cerca e Lui stesso ci dice: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).

Fare l'esperienza che Dio è presente, è vicino; significa sperimentare che Egli è in casa con voi, misteriosamente, ma realmente. È questo che Dio desidera offrirvi. E se ci ha fatto sapere che è con noi, non è per il gusto di farcelo sapere, ma unicamente perché vuole entrare in comunione con noi.

Lo stupore di una nascita

Cara Noemi, siamo mamma e papà e ti scriviamo per raccontarti di quanta gioia hai portato nella nostra vita. Non sarà facile parlatene perchè la voce non sempre è in grado di tradurre le parole del cuore. Sono passati tre mesi da quando abbiamo visto per la prima volta il tuo dolce faccino, con te siamo nati un po' anche noi, è iniziata la nostra

nuova vita, la nostra nuova famiglia.

Le preoccupazioni e la paura di essere inadeguati hanno lasciato il posto alla felicità di averti accanto. Non c'è nulla di più bello del tuo sorriso, quando la mattina svegliandoti ci trovi lì accanto a te, ed è lì in quel momento che ci accorgiamo di quanto poco basta a te e di quanto invece tu dia a noi.

Ora le nostre giornate hanno un significato diverso, in tutto quello che facciamo ci sei tu e ogni cosa ha il tuo sapore. Si dice che il "mestiere" del genitore sia difficile, si lo sarà sicuramente, e come scalare una montagna, il percorso alle volte sembrerà faticoso ma renderà la conquista della vetta ancora più bella. Noi ci saremo sempre.

Al tuo papà piace pensare di poter essere per te un super eroe, pronto a difenderti in ogni occasione. Noemi, non ci siamo solo noi accanto a te. La tua nascita è un dono anche per la comunità che è stata pronta ad accoglierti. Ricorda anche che Dio sarà il tuo amico instancabile.

Ora inizia la nostra nuova avventura! Buona vita amore nostro.

Se un giorno mi vedi vecchio

Se un giorno mi vedi vecchio, se mi sporco quando mangio e non riesco a vestirmi abbi pazienza, ricorda il tempo che ho trascorso io a insegnartelo. Se quando parlo con te ripeto sempre le stesse cose non mi interrompere, ascoltami. Quando eri piccolo dovevo raccontarti ogni

sera la stessa storia, finché non ti addormentavi. Quando non voglio lavarmi non biasimarmi e non farmi vergognare, ricordati quando dovevo correrti dietro, inventando delle scuse perché non volevi fare il bagno. Quando vedi la mia ignoranza per le nuove tecnologie, dammi il tempo necessario e non guardarmi con quel sorrisetto ironico. Ho avuto tanta pazienza per insegnarti a leggere.

Quando a un certo punto non riesco a ricordare o perdo il filo del discorso, dammi il tempo necessario per ricordare. E se non ci riesco, non ti innervosire: la cosa più importante non è quello che dico, ma il mio bisogno di essere con te e averti lì che mi ascolti.

Quando le mie gambe stanche non mi consentono di tenere il tuo passo non trattarmi come fossi un peso, vieni verso di me con le tue mani forti nello stesso modo con cui io l'ho fatto con te quando muovevi i tuoi primi passi.

Quando dico che vorrei essere morto non arrabbiarti, un giorno comprenderai che cosa mi spinge a dirlo.

Cerca di capire che alla mia età a volte non si vive, si sopravvive soltanto. Un giorno scoprirai che, nonostante i miei errori ho sempre voluto il meglio per te, che ho tentato di spianarti la strada. Dammi un po' del tuo tempo, dammi un po' della tua pazienza, dammi una spalla su cui poggiare la testa allo stesso modo in cui io l'ho fatto per te. Aiutami a camminare, aiutami a finire i miei giorni con amore e pazienza. In cambio io ti darò un sorriso e l'immenso amore che ho sempre avuto per te.

Ti amo figlio mio.

Coppie di conviventi e divorziati risposati: nella chiesa quali cammini?

La Chiesa ha sempre sostenuto e promosso il valore del Sacramento del matrimonio e continua a farlo. L'amore di coppia è già qualcosa di divino ("maschio e femmina li creò"). Tuttavia con il sacramento del matrimonio, la coppia dichiara il proprio amore per sempre, raggiungendo quella pienezza che corrisponde anche al desiderio più profondo di chi ama: che l'amore ricevuto dalla persona amata e donato a lei non finisca mai.

L'amore è una realtà dinamica, che ha bisogno di tempo perché cresce con gli anni, anche dopo il matrimonio. Ci sono, quindi, un prima e un dopo che hanno una grande importanza nella "costruzione" dell'amore. Per esempio, la fedeltà è un valore che si sperimenta non solo dopo il matrimonio, ma anche prima. Il rispetto, la sincerità, la capacità di donarsi e di perdonare sono valori inestimabili che si formano e maturano in molti anni.

Da tempo ormai ci troviamo ad affrontare alcune situazioni che sono chiamate "irregolari", perché non rientrano nella categoria del matrimonio come normalmente lo intendiamo, vissuto nella fedeltà verso un unico uomo/ unica donna e nella indissolubilità ("finché morte non vi separi").

Ma pensando in questo modo rischiamo di re- stare in-

gabbati in una mentalità che considera la situazione attuale della coppia e della persona più importante di un cammino che la coppia stessa può fare o sta facendo.

Papa Francesco, nell'Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium del 2013, ai nn. 222 e 223 scrive un capitoletto interessante dal titolo: Il tempo è superiore allo spazio, che può essere il punto cardine per sentire la tensione di cui sopra non come un problema, ma come una possibilità: n. 222. "Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti. Il "tempo", considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto.

I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae. Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio.

n. 223. "Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà im-



pone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. [...] Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci”.

Così è per il matrimonio e per la vita di coppia: se li consideriamo in termini di spazio avremo sempre un “essere dentro” e un “essere fuori”, una situazione “regolare” e una “irregolare”; se, invece, comprendiamo l’amore di coppia e il sacramento del matrimonio dal punto di vista del tempo, potremo parlare di percorsi, di cammini e di processi che nel tempo ci porteranno ad una pienezza, che ancora non possediamo.

In questa ottica ha senso parlare, anche nel caso delle situazioni cosiddette “irregolari”, di gradualità. I Padri che hanno celebrato il Sinodo per le famiglie nel 2015, sono giunti ad una affermazione che, a mio avviso, è molto significativa: “La scelta del matrimonio civile o, in diversi casi, della semplice convivenza, molto spesso non è motivata da pregiudizi o resistenze nei confronti dell’unione sacramentale, ma da situazioni culturali o contingenti.

In queste situazioni potranno essere valorizzati quei segni di amore che in qualche modo riflettono l’amore di Dio. Sappiamo che è in continua crescita il numero di coloro

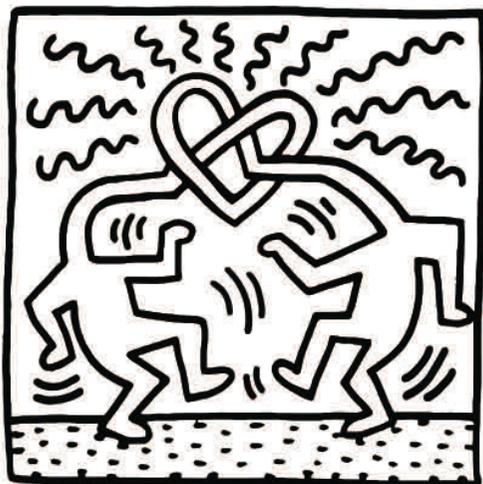
che, dopo aver vissuto insieme per lungo tempo, chiedono la celebrazione del matrimonio in chiesa. La semplice convivenza è spesso scelta a causa della mentalità generale contraria alle istituzioni e agli impegni definitivi, ma anche per l'attesa di una sicurezza esistenziale (lavoro e salario fisso). [...] Tutte queste situazioni vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo.

Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza. È quello che ha fatto Gesù con la samaritana (cfr Gv 4,1-26): rivolse una parola al suo desiderio di amore vero, per liberarla da tutto ciò che oscurava la sua vita e guidarla alla gioia piena del Vangelo". (Amoris Laetitia, n. 294)

Per quanto riguarda, poi, più espressamente che tipo di accompagnamento i Padri sinodali intendono offrire nei confronti delle situazioni "irregolari", si veda il n. 297 di Amoris Laetitia: "Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale [...].

Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo! Il riferimento non è solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione





si trovino. Ovviamente, se qualcuno ostenta un peccato oggettivo come se facesse parte dell'ideale cristiano, o vuole imporre qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa, non può pretendere di fare catechesi o di predi-

care, e in questo senso c'è qualcosa che lo separa dalla comunità (cfr Mt 18,17).

Ha bisogno di ascoltare nuovamente l'annuncio del Vangelo e l'invito alla conversione. Ma perfino per questa persona può esserci qualche maniera di partecipare alla vita della comunità: in impegni sociali, in riunioni di preghiera, o secondo quello che la sua personale iniziativa, insieme al discernimento del Pastore, può suggerire.

Siamo tutti in cammino e in ricerca. Forse, di fronte a questi temi così impregnativi, ci sentiamo deboli o forse vorremmo arrivare a conclusioni immediate e chiare, che rischiano però di essere affrettate e non sufficientemente rispettose dei cammini delle persone.

Anche qui ci vuole tempo per valutare, comprendere, confrontarsi e capire meglio.

Solo chi sa comprendere e accogliere nel tempo, con molta pazienza, può amare di più.

Grazie, Signore, per la famiglia

Signore, noi ti ringraziamo
perchè ci hai donato la famiglia:
grazie per il tuo amore che ci accompagna,
per l'affetto che sostiene le nostre relazioni
nel cammino di ogni giorno;
grazie perchè ci chiami ad essere dono e ricchezza
nella nostra comunità cristiana e civile.
Ti benediciamo perché ci hai fatto incontrare,
perché ci hai dato amore e gioia per vivere insieme.
Rendici perseveranti nell'amore,
liberi dal denaro e dalla bramosia di possesso,
umili e miti nel rapporto con tutti.
Rendici lieti nella speranza,
forti nella tribolazione,
perseveranti nella preghiera,
solleciti per le necessità dei fratelli,
premurosi nell'ospitalità.
Rendi il nostro amore seme del tuo Regno.
Custodisci in noi una profonda nostalgia di Te.